

*Questa è la seconda guida alle chiese di Gragnano, dopo quella del Corpus Domini, e un doveroso ringraziamento va fatto agli sponsor (il promotore finanziario Francesco Coccia e il Pastificio Di Martino) che con il loro contributo economico hanno permesso di portare avanti un progetto culturale importantissimo per la nostra Città.*

*Va anche evidenziato il ruolo di ideatore e realizzatore di Nicola Longobardi che ha voluto inserire ben tre Chiese del nostro territorio nella collana Eidos delle più importanti Chiese della Penisola Sorrentina. È questo quindi anche motivo di soddisfazione per la Proloco che da anni lavora per divulgare il nostro patrimonio artistico, storico e naturalistico, convinti come siamo che da questa conoscenza sempre più approfondita possa radicarsi la cultura della tutela. D'altro canto è per il nostro territorio sempre più emergente la vocazione al turismo enogastronomico e l'inserimento di percorsi culturali (di cui Castello rappresenta un elemento indispensabile), non potrà che arricchire il pacchetto turistico che Gragnano è in grado di offrire ai visitatori già oggi.*

*E dovendo affidare la stesura della guida di Santa Maria Assunta e del Borgo medioevale di Castello, la persona più indicata non poteva che essere Luigi Ferraro, sia per la frequentazione dei luoghi e dei suoi abitanti, sia per la passione ed il rigore di ricercatore con cui ha scandagliato in questi ultimi trenta anni nella storia di Castello, sia perché ha in corso la stesura di un importante testo proprio su questo argomento, di cui questa guida è un "assaggio". Egli attenendosi alle linee tracciate in una "Completa" di Emilio Lavagnino (1896-1963), e rileggendo l'inventariazione (1972) di Umberto Acampora, mette a confronto i documenti con le tradizioni culturali e le testimonianze monumentali con gli eventi storici. Scriveva l'Acampora: "Gli antenati, nel fare approntare gli arredi e i paramenti li consideravano autentiche opere d'arte. Molti dei pezzi da me registrati hanno interesse notevole o notevolissimo non solo per Arte, ma anche per tecnica, liturgia, storia, folklore ed iconografia; costituiscono un ragguardevole patrimonio, degno di un tempio, che a giusta ragione, fu dichiarato monumento nazionale".*

*Considerata, infine, l'intima connessione del Castello con la Basilica, tracciarne alcune linee topografiche e storiche, ci è sembrato un utile contributo per la conoscenza di Gragnano antica e medioevale.*

*Questo testo che si legge tutto d'un fiato, ci fa rivivere la magica atmosfera di questo luogo, come sospeso nel tempo, con i suoi usi, la sua cultura, i ritmi lenti e sereni di una società contadina di antico retaggio.*

*Chi da Castello si avvia di notte lungo la Valle dei Mulini, finora illuminata nel buio da migliaia di lucciole, certamente avrà immaginato di rivedere i fieri difensori della Repubblica Amalfitana, mai sopraffatti dalle orde barbariche, e ci piace immaginare che il testimone della difesa di Castello, possa oggi passare dai guerrieri medioevali ai giovani abitanti del Borgo, questa volta impegnati a difendere gelosamente gli antichi valori ed una armonia urbanistica ed ambientale unica ed irripetibile.*

*Il presidente della Proloco  
Giuseppe Di Massa*

## La chiesa di Santa Maria Assunta e il Borgo medievale di Castello a Gragnano

Nella zona alta di Gragnano si innalza la Basilica matrix "S. Maria Assunta de Castro, due volte millenaria. Fu costruita entro le mura di un antico castrum di origine romana e subì molte trasformazioni nei secoli successivi soprattutto ad opera degli Amalfitani che già dall'839 lo fortificarono e lo resero polifunzionale. Si ebbe il castellum. Esso diede il nome al borgo sottostante, che con la Chiesa forma un solo corpo.

Attraverso un'apposita carraia si svolgeva l'intenso andirivieni di tutto l'apparato amministrativo governato dall'Arciprete, un personaggio con poteri quasi episcopali. Tale castello era il locus della stipula e dei cursori che recavano bolle di nomine, permessi e rescritti vari. S. Maria de Castro aveva goduto dell'immunità fino al 1182, quando passò in feudo a Guglielmo II di Salerno. Da allora fu sottoposta a tutta una sequela di infeudazioni, che la resero instabile. Tuttavia ne fu anche riscattata: da Amalfi nel 1187; dagli Svevi nel 1218; da Innocenzo IV nel 1245 e in fine da Carlo d'Angiò nel 1266, che dichiarò Castello con Gragnano, libera "Universitas". Vi accorsero le migliori menti e i più bravi artigiani, che intensificarono i commerci ed aprirono ad essi nuove vie per le importazioni e le esportazioni. Lungo il Vernotico si sviluppava in un incredibile crescendo l'arte molitoria, gettando le basi dell'arte bianca gragnanese. Le attività connesse trovarono nuovi spazi e nacquero i 12 Casali con relative Cappelle. Nel 1400 si contarono su tutto il territorio 1700 persone, delle quali 450 erano solo a Sanzano. Questo incremento demografico mise in crisi Castello che ne contava appena 200 e perse importanza amministrativa, pur restando per i posteri un valido riferimento di arte, di storia e di folklore: un patrimonio tutto da scoprire.

La Basilica fu dichiarata monumento nazionale nel 1927.



## Il borgo di Castello

Il borgo di Castello è al centro di una interessante raggiera di luoghi turistici. È posto a 304 metri sul livello del mare e gli fanno corona, a poca distanza, Amalfi a Sud, Pompei a Nord, Lettere col Megano ad Est e la Penisola Sorrentina ad Ovest. I suoi duecentocinquanta abitanti vivono traendo il sostentamento dai prodotti tipici del posto: vino, olio, noci e ciliegie.

Vi si accede per mezzo di due strade carrabili che portano in piazza Cipresso, innanzi alla Basilica dell'Assunta. Di esse una inizia nella zona alta di Gragnano. Nel punto detto Croce di S. Giuseppe, si svolta a destra verso Caprile-Aurano in direzione Castello. L'altra parte dalla zona bassa, inizia dal centro di Gragnano, tra Piazza Monumento e la Chiesa del Corpus Domini. È la strada più antica. Segue infatti quel sentiero amalfitano che dall'istrumento (A.D.1455) del notaio Francesco Campulo, risulta essere stata prima romana, poi franco-longobarda e in fine angioina.

Essa si snoda lungo il Rio S. Marco, detto, in quel tratto, Vernotico (da ver - is = primavera) per la sua perenne frescura primaverile. Lungo le sue acque Silla pose l'accampamento nell'89 a.C. (Cfr. Mons. M. Vitale, *Gragnano*, Ed. Eidos). La via, ascendendo, ondeggia nella valle dei Mulini da Nord a Sud per ripiegare, nell'ultimo tratto, verso Est con una acrobatica arrampicata in cinque curve, corte e a tutto gomito.

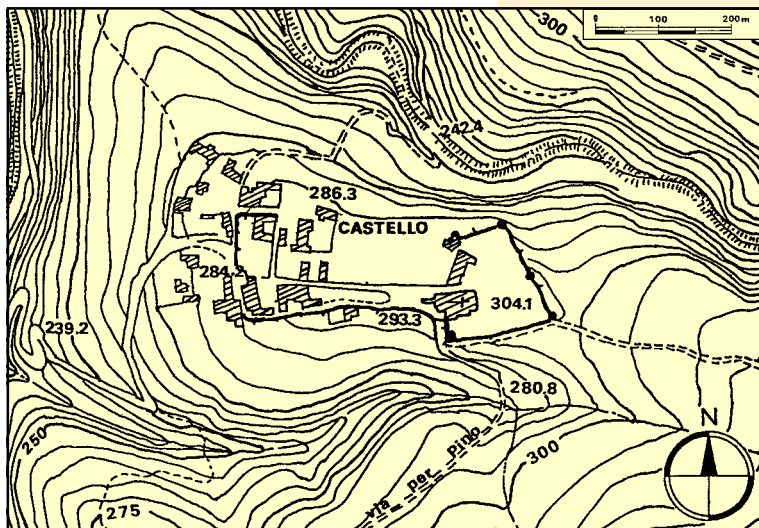
Al termine si giunge in Piazza Pietà. Ivi si resta disorientati. Tutto è stato artificiosamente nascosto, secondo l'uso difensivo caratteristico dell'antico fortilizio che è Castello. Le quattro anguste vie che vi si immettono, dopo un breve tratto, cambiano immediatamente direzione, dando l'impressione di trovarsi



Il Borgo di castello dall'alto.



Rudere di antico mulino.





Feritoia nelle mura interne del castello.

innanzi a vicoli ciechi. Le mura sono alte, le finestre - quelle più antiche - strette, i vicoli tra di esse incassati, lasciano appena passare un mulo bardato o due persone affiancate. La prima stradina sulla destra si chiama via Casa Rosa. Andando poi verso sinistra ci si immette "a rrete 'o vico" il *vicus* degli Orefici. Vi si lavorarono gli utensili per la terra, ma anche le armi per difendersi. Nelle sue adiacenze, vi furono fuse "in loco" le campane delle Chiesa, secondo il costume del tempo. Parallelamente ad essa, alquanto più lunga e più ampia, attraversando la zona centrale del borgo, scorre la via principale. Essa si raggiunge mediante una pericolosissima rampetta che salendo rapidamente da piazza Pietà, si infila sotto l'*archetiello*, laddove l'antico *Castrum* pose la *porta decumana* con il distacco delle milizie, circondate dai nuclei abitativi, difesi più tardi (VII sec.) da "dodici bellissime torri". (Pansa, St. Amalfi) Essa fu collegata in linea retta alla *porta praetoria*, che era orientata verso il Sole (ad Oriente); ivi risiedeva il Comando in posizione più alta e ben distanziato (130 m. circa) dalla porta decuma. Tra le due porte vi era la *via decumana* intersecata, come dimostrano le antiche mappe (1400-1500) dal *cardo maior* e dal *cardo minor*; entrambi ancora conservati (nell'attuale stato dei luoghi). Tutta a sinistra, si osserva la stradina che scende nelle profondità del 'o *sciummo scuro* (fiume tenebroso) per risalire poi ad Aurano, altra zona da scoprire.

Torre d'angolo a Nord-Est del castello.

Ingresso al sentiero costeggiante il lato Sud del castello che conduce al Megano.



## La "Matrix Ecclesia granianensis"

Il primo raggruppamento ecclesiale di Castello fu costituito da quei Cristiani che vi giunsero fuggitivi incalzati dai boati del Vesuvio. La loro presenza a Pompei e a Stabia è già affermata nell'età apostolica. Sui Monti Lattari lavoravano la stragrande maggioranza di schiavi presso le mandrie del Megano, le quali scomparvero rapidamente per mancanza di manodopera, non appena essi divennero cristiani, persone libere per mezzo dell'editto di Costantino. Fu il periodo in cui si mise in crisi l'intero sistema economico dell'Impero (III-IV sec.). La Chiesa *matrix* rilanciò l'economia e aumentò il suo prestigio, estese la sua autorità su tutto il territorio gragnanese mano a mano che si andavano formando i nuovi centri di scambio e di commercio. Il *Dominus* o il *Patronus* laico di ogni centro veniva incaricato dall'Arciprete di Castello di costruire nel proprio fondo una Cappella per sé e per i suoi sudditi. Si creò una nuova realtà ecclesiale *extra moenia* che dipendeva però, totalmente dalla Chiesa Madre. Il territorio di Gragnano nel 1570 aveva oltre alle dodici Chiese, quattro Conventi per una popolazione di circa 3000 persone. La proposta (1567) però del Card. D'Aragona di

Facciata della Basilica.





Veduta aerea della Basilica e dell'Arcipretura.

farla diventare Vescovado non fu accolta dalla Curia Romana (Pio V). Al termine del XVI secolo molte di queste Chiese divennero Parrocchie. Il loro fonte battesimale era direttamente collegato al Battistero della Chiesa Madre di Castello.

#### Da Collegium a Collegiata

L'Arciprete, secondo il suo beneplacito, presiede e governava per *antiquata dispositio* il suo *Collegium-Capitolo* fino a quando il Papa Clemente XII lo trasformò in Collegiata con una bolla del 1731.

*"Praefata vero parochialis et matrix ecclesia Archipresbiteratus nuncupata Sanctae Mariae a Castello seu Castro etiam nuncupatae, in suis origine cuius initii memoria non extat antiquissima et ante erectionem maioris ecclesiae litterensis fundata sit..."*

A tale Collegiata fu data la qualifica di *"insignis"* per gli attributi e privilegi che le furono riconosciuti dal Concilio di Trento (Sess. 24, c. 12, De reform.). Fra le altre prerogative la Collegiata doveva assumere l'obbligo dell'Ufficio in Coro, partecipare alla Messa Conventuale e disporre di un Arciprete, la cui "Dignità" doveva essere fondata almeno su di una Licenza in teologia o in Diritto Canonico. La Collegiata ebbe 12 Canonici, sullo stampo di Amalfi, con a Capo la Prima Dignità, l'Arciprete. Aveva una seconda Dignità, il Cantore; e una terza il Primicerio. Seguivano il Can. Penitenziere e il Can. Teologo. C'era poi il nutrito gruppo di nove Ebdomadari.

Trasferita nel 1840 nel Corpus Domini di Gragnano, si è dissolta lentamente negli anni 1970-80.

Colonna portante del battistero con stemma mediceo.





Ingresso della basilica ricavato nel mastio del castello.

### *La basilica e l'arcipretura*

Amalfi, dopo che attrasse nel suo territorio la zona Nord dei Monti Lattari, nelle prossimità dell'anno mille, laddove un tempo c'era il comando alla maniera romana, oltre a fondare un fortilizio di mura e di torri, pensò anche a dare una degna abitazione all'Arciprete: tre stanze a volta al primo piano sulle mura Ovest del Castello e a Nord della carraia, in posizione dominante e in pieno assetto difensivo. Con l'avvento dei Comuni e delle Signorie, terminava lo scopo difensivo ed il Castello si aprì su Piazza Cipresso, dopo aver apportato sensibili modifiche di ristrutturazione alla Basilica e soprattutto al mastio.

Il torrione fu portato all'attuale tronco di base, che aperto verso Occidente, accoglieva la scalinata (1561, data scolpita sulla fascia concava del pilone sinistro in marmo con stemma leonino dei Sicardi) per accedere dalla Piazza Cipresso al sovrastante atrio a forma di semicerchio; il restante semicerchio comprende la parte centrale del Nartece con l'ingresso principale della basilica; il muro della trifora funge da corda-diametro. A destra c'è l'antichissima Congrega del SS. Rosario (1598). A sinistra c'è la torre campanaria, che sorge laddove una volta era situata la carraia; più a sinistra ancora, quattro stanze che affacciano su corridoio scandito dal caratteristico colonnato mediceo al cui termine vi è il *locho* (lokos = nascondiglio) con sottostante fossa biologica. Esso è sormontato da cupoletta quadrangolare, appena mossa da leggerissimi stucchi.

## Descrizione della chiesa

### *La facciata del narcece*

Dalle fotografie anteriori al 1927 la facciata esterna non era come quella attuale. In quella data il Lavagnino rilevava che la odierna grande trifora sull'atrio era murata da blocchetti di tufo. Essi furono rimossi e la trifora ritornò nell'antico splendore dei tre archi ogivali.

L'arco centrale è decorato con una teoria di teste di gatto scolpite lungo lo spigolo esterno sul tufo grigio di Gragnano. Esse, per chi conosce il gatto nei suoi caratteri istintuali, sono maschere, che interrogano chiunque stia per varcare la soglia della Chiesa, circa l'ipocrisia, l'egoismo e la felinità aggressiva. Le maschere umane enigmatiche e confuse si infiltrano ovunque, ma soprattutto nel campo dello spirito. L'edicola che sormonta l'arco centrale portava fino al 1925-30 l'immagine dell'Assunta dipinta sul proprio fondo, ma essendosi scolorita fu ricoperta da una formella rinascimentale di riporto, in marmo bianco. Rappresenta la Madonna col Bambino, due Angeli ai suoi lati e l'Eterno Padre nella lunetta superiore.



Facciata della basilica in una foto anteriore al 1927 (per g. c. di Cinefoto Click).

Maschere decorative allegoriche attorno al portale d'ingresso.

Formella rinascimentale: Madonna col Bambino in mezzo a due angeli.





Monofora sul lato est del campanile.



Intorno all'edicioletta furono poi, maldestramente incassati nell'intonaco quattro triangoli disponendoli senza alcuna motivazione. Ma se li disponiamo secondo quello che rappresentano, il migliaio circa dei pezzi di raro vetro policromo amalfitano, dal rosso rubino, al marroncino scuro, al bianco e all'azzurro, parla ancora.

Due triangoli portano il movimento dell'intarsio come onde stilizzate e sono tra loro contigui; gli altri due propongono i disegni come grappoli di stelle e sono anch'essi contigui. Siamo innanzi ad un simbolo: al di sotto, il mare e la terra e al di sopra, il cielo con le stelle. Giustapponendoli secondo le linee di fuga in modo da formare un quadrangolo in corrispondenza di due perpendicolari ideali e facendo ruotare la punta superiore (C) verso sinistra di 25-30°, notiamo l'allineamento delle Costellazioni fisse sulla diagonale B-D, che dalla Cassiopea(Sud) attraversa la Stella



Triangolo intarsiato di vetro policromo amalfitano.



Polare dell'Orsa minore (Polo Nord) giunge alla stella più grossa dell'Orsa Maggiore. Ora ponendo la detta diagonale B-D come base del triangolo superiore BCD, il vertice C indica il punto dove sorge il sole, l'ORIENTE; mentre il triangolo inferiore DAB segna nel vertice A il punto dove tramonta, l'Occidente.

L'insieme ordinato dei 4 triangoli costituiva il codice dell'Orientamento eliotermico dato alla Chiesa che prendeva sole da Est fino ad Ovest.

Esso poteva essere stato collocato su di un parapetto del disfatto ambone oppure sul muro del Narteca.

Ancora oggi gli ingegneri, in forma ridotta, riportano sui loro progetti un tale orientamento quando vi disegnano il triangolino C-A-B.

In A il Nord (la Stella Polare)

In B il Sud (Cassiopea)

In C l'Oriente, da cui deriva la parola Orientamento

All'interno del Narteca, sulla parete vi è la lapide di marmo bianco, su cui è incisa la seguente iscrizione.

IN BASE  
A DOCUMENTAZIONE  
STORICA ARCHEOLOGICA  
ELABORATA  
CON TENACIA PASSIONALE  
DI OLTRE UN VENTENNIO  
DAL PARROCO LOCALE  
FRANCESCO CAN.CO GRIMALDI  
IL GOVERNO DEL RE  
QUESTA BASILICA DELL'ASSUNTA  
DUE VOLTE MILLENARIA  
ISCRIVEVA  
FRA GLI EDIFICI MONUMENTALI DEL REGNO  
NEL 26 LUGLIO 1927

### *Le tombe terragne*

Sotto il pavimento della Basilica dormono i morti della Gragnano antica e medievale. Le tombe che li custodiscono appartengono al popolo, a famiglie nobili e ai Sacerdoti. In occasione della ripavimentazione (1963) della Chiesa fu possibile guardare al loro interno. Le tombe variano dai quattro ai cinque

Triangolo intarsiato di vetro policromo amalfitano.

Narrete della Basilica con l'ingresso alla Congrega del SS. Rosario.



metri di profondità. Quella del popolo raccoglie le ossa molto disordinatamente e ne è zeppa fin sotto al coperchio. Quelle dei nobili e dei Sacerdoti custodiscono le casse con i loro corpi, tutti con i piedi rivolti ad Est nell'attesa dell'*Oriens ex alto*, Gesù Cristo. Esse sono poste una sull'altra. Laddove le casse si erano aperte per fatiscenza fu possibile vedere stoffe rosse, scarpe nere appuntite e cappelli di feltro con rialzo a larghe falde. I Coperchi furono tutti rifatti nell'anno MDCCCXIX. Innanzi alla porta della sagrestia c'è il "sepolcro privato" dei Sacerdoti; innanzi al Battistero, quello "comune" dei fedeli; innanzi all'altare di S. Antonio di Padova, quello di Andrea Dello Iorio; innanzi all'altare del SS. Rosario, il "sepolcro privato" del sodalizio; nella navata centrale sulla sinistra il "tumulo" del medico Baldassarre Scola; innanzi all'altare del S. Cuore, la tomba della famiglia Del Pezzo, il cui coperchio essendosi rotto è stato sostituito (1993 c.ca) senza iscrizione.



#### *Le lastre tombali degli arcipreti (XIV-XVI sec.)*

La più antica lastra (andata perduta), fu quella dell'*Archipr.* ROBERTO DE COMPARATO (fine X sec). Essa copriva nel pavimento della Chiesa, la tomba per sé, per i suoi successori e per gli altri "*de Capitulo*". Mancano le lastre tombali del XII e XIII sec. quelle tra il 1346 e il 1498 nonché quelle dell'inizio 1500. Verso la metà del 1500 l'uso dei coperchi tombali scomparve del tutto. Quelli rimasti furono incassati nel muro esterno della Basilica, sotto il Nartece.

La lastra dell'anno 1330 è del Nobilis Archipr. PIETRO LONGOBARDO, quella del 1346 è del *Venerabilis Archipr.* JACOB MARINO; quella del 1498 è di SANSONE ARCUCCI; quella del 1528 è del *nobilis presbiteri* ALFONSO DE MARINIS, *Archipr. Terrae Graniani*.

#### *Lo stile composito della chiesa*

La porta dell'ingresso principale immette subitamente nella navata centrale. Di fronte, nel punto dell'Est, troneggia la mandorla d'oro del Trittico, nella quale è come sospesa la Madonna col Bambino. Tutte le linee vi convergono prospetticamente: il pavimento è in pendenza, i capitelli e le colonne sono allineati degradando in longitudine e latitudine verso l'altare maggiore. Dal finestrone baroccheggianti sito in alto sul fondo della Basilica parte un grosso fascio di luce che riflesso dall'oro della mandorla, investe il volto dei fedeli. Vi è impiegata una multiforme positura di stucchi sugli archi, sulle volte e sulle pareti, che in origine avevano la forma e le linee scarse del gotico come quelle della sagrestia e del nartece. Su tale costruito si sovrapposero nel tempo, elementi romanici, arabi e amalfitani con movenze cinquecentesche e settecentesche.



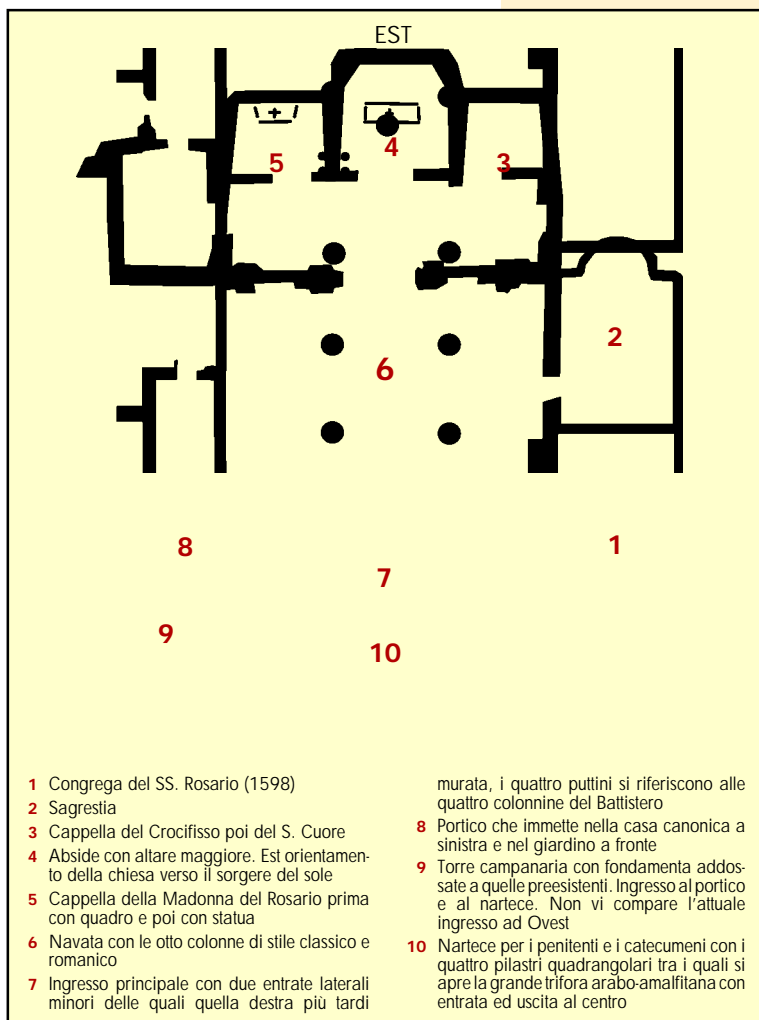
Lastre tombali.

## Le colonne degli ordini classici

La quadrangolare aula ecclesiale è divisa in tre navate dalla doppia fila di otto colonne monolitiche di varia provenienza poste al centro. Ciascuna di esse testimonia qualche lontano possedimento che Amalfi teneva ad ostentare. La loro materia è il porfido, il cipollino verde, il granito orientale, lo statuario bianco, mentre i capitelli poggiati ad incastro sulle rispettive colonne, sono nello stile corinzio, ionico, dorico e romanico. Colonne e capitelli rappresentano il composito nel composito del tutto e sono state utilizzate alla maniera romanica: gli archi divisori poggiano direttamente sui capitelli e non più sull'architrave come avrebbero fatto i Greci. Una sola colonna di marmo bianco statuario presenta 24 scanature, le altre sette sono lisce con o senza l'antichissima entasi.



Capitello corinzio.



*Il battistero di Ascanio de' Medici (Arcip. dal 1583 al 1626)*

Ad un passo dalla soglia dell'ingresso centrale, sulla sinistra (il Nord) c'è il Battistero. Esso ha la base rettangolare a rialzo rispetto al pavimento ed è rivestita di marmo e maioliche smaltate dal colore verde sfumato. Sui quattro angoli si ergono quattro colonnine di circa un metro e trenta di altezza, di esse una è a tortiglione. I capitelli dalle foglie arricciate e pomi pendenti, sono dipinti in oro e sostengono tre archi aperti nelle rispettive pareti, che si innalzano per oltre due metri fino al pianeggiante soffitto in muratura. I due archi laterali si incurvano nella struttura ribassata, mentre quello centrale, slanciandosi verso l'alto, forma un ampio ed elegantissimo disegno a tutto sesto. Risulta come appartato dal resto della chiesa e forma un piccolo tempio nel fondo della Chiesa. Esso, utero della *Ecclesia matrix*, risale al XII sec. mentre la vasca è del 1592 nel formato di un grosso vaso.

*L'acquasantiera (XVI sec. su capitello XIV sec.)*

"A destra entrando in Chiesa dalla porta maggiore" (E. Lavagnino, *Op. cit.*) appoggiata e tenuta al muro mediante un apposito gancio di ferro, è sistemata l'acquasantiera. È costituita da una grande (un metro di diametro) conca in marmo bianco, nella cui parte convessa riporta una raggiera di petali stilizzati dalla delicata scanalatura. Essa è sostenuta da una colonnina, ricoperta da foglie acquatiche lanceolate dall'intaglio simile a quello inciso sul piede del



Vasca battesimale Matrix.

Acquasantiera: conca medicea con capitello capovolto.



Battistero e poggia su di un capitello capovolto, che non ha niente in comune con la struttura sovrastante. Il tutto raggiunge un'altezza di un metro e venti centimetri. Se le somiglianze con molti elementi del Battistero inducono a stabilirne la stessa data di costruzione, il capitello per parte sua ci riporta all'arte tardo-romanica del XIII-XIV sec. La curiosità destata da questo connubio si cambia in stupore nel leggere l'iscrizione riportata su di una delle quattro facciate, nei quattro seguenti stichi:

+  
EUDO  
— —  
EPS

L'iscrizione designa certamente un vescovo appartenuto alla potente famiglia dei Colonna. Infatti leggendo attentamente le quattro facciate attorno al capitello iniziando da destra verso sinistra, si scorge che ciascuna di esse ha una cornice formata da due esili colonnine sormontate da un archetto a tutto sesto. In ognuna di esse c'è un codice progressivo. Nella prima è posta in rilievo una sola colonna; nella seconda due colonne della stessa fattezza, nella terza una murena eretta e nella quarta l'iscrizione in questione. Gli elementi interpretativi sono: le colonne, la murena e l'iscrizione. Le colonne e la murena rimandano alla famiglia Colonna, di cui uno stemma - una colonna nel mezzo con due campi tempestati di murene - si trova nell'Antico Parco dei Principi a Piano di Sorrento, il Castello del principe Francesco Colonna. Il nome EUDO deriva da EUDE, che si è trasformato in ODO, ODDO oppure ODDONE. Si tratta di un noto personaggio che agiva nella Curia napoletana: *Oddo EPIScopus* oppure Oddone Colonna che diventerà col sostegno di Giovanna II, Papa Martino V, famoso per aver posto fine allo scisma



Antica effigie dell'Assunta, recentemente rubata, sulla cimasa del mobile della sagrestia.

d'Occidente. La Regina si interessò anche di due suoi fratelli, Giordano e Renzo, nominandoli nel 1419 feudatari del territorio di Gragnano e di Lettere "in perpetuo". La medesima poetessa Vittoria Colonna da Ischia veniva a trovare i suoi parenti. La presenza della murena, indica la *Gens Licinia* possidente di redditizie pescherie, da cui i Colonna si vantavano di discendere.

*Il lavabo della sagrestia (XVI sec.)*

Come esisteva, antistante alla Chiesa, una vasca, ove i fedeli lavavano le mani ed i piedi prima di partecipare alle celebrazioni, così nella Sagrestia c'è ancora un lavabo medico (1592), ove i presbiteri purificavano le loro mani prima della Messa. Si trova sulla destra nell'entrare. È formato dal raccoglitore dell'acqua, poggiato su di una colonnina romanica. L'acqua vi scorre da un tubicino infisso in una sovrastante vaschetta di marmo, incassata nella parete e sormontata da una conchiglia di stucco. Alla sua destra era disteso fra due mattarelli rotanti un lungo asciugatoio di lino.

*L'antichissimo ambone (XII sec.)*

Gli storici sono tutti d'accordo nell'affermare che nella Basilica c'era un antichissimo ambone di marmo posto sulla sinistra fra la terza e la quarta colonna, in posizione prominente in *cornu evangelii*. Modelli simili si vedono nei duomi di Ravello, di S. Nicola a Prata d'Ausonia e soprattutto di Salerno con evidenti riferimenti al Pisano. Il nostro ambone, durante i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del Coro (ne rimane un pezzo di inginocchiatoio adattato come mensoletta) per la nuova Collegiata (1731) fu smontato per ricostruirlo in modo da rendere visibile il tronetto dell'Arciprete che si trovava proprio sulla



Sagrestia: lavabo medico, 1592.

Capitello in stile ionico su colonna con entasi.



sinistra accanto all'Altare Maggiore. Ma in fine trovatolo ingombrante, se ne utilizzarono i vari pezzi in diversi posti della Chiesa e della torre campanaria. La figura centrale, che costituiva la sintesi ed il collegamento ascensionale, dalla conoscenza cosmica alla Rivelazione divina (secondo la cultura del *continuum* Benedettino X sec.), fu rimossa dalla Chiesa e fu accolta in una delle torri ad Est del giardino, trasformandola in un tempietto con ampia trifora. Quella figura ebbe nuove interpretazioni. Dal popolo fu chiamata "Santo mamozio", da alcuni studiosi "una scultura paleocristiana del IV sec." e dai sapienti, "Esculapio". Toccò allo scrivente riportarla ai veri significati della sua simbologia cristiana e la rimise in Chiesa. L'incaricato per l'inventariazione gli scriverà: "Ha fatto bene a rimettere in Chiesa la celebre lastra dell'altorilievo con l'aquila. Adattandola ad ambone le ha restituito la sua funzione d'origine" ( U. Acampora, *Lettera del 14 Giugno 1972* - da Bologna).

#### *Il lettorile dell'ambone*

Quel pezzo di ambone fu chiamato lettorile. Il piano superiore è appena inclinato per accogliere il Libro da appoggiare, aprire, leggere e chiudere. Si tratta di un corposo pezzo di marmo con evidenti scanalature (70 x 4cm. ca) laterali per incastravi le pareti della tribuna quadrangolare poggiata su almeno cinque colonnine. Su di esso è stato realizzato un altorilievo dal profondo intaglio stilizzato; rude, ma dalla lettura altamente espressiva. Esso è tipico di quello stile romanico del XII sec., che impiegava le fattezze umane e le strutture degli animali per indicare concetti e realtà soprasensibili, psicologiche o teologiche, secondo i canoni stabiliti dal "Fisiologo" ( II-III sec.), dal "*Liber de natura bestiarum*" ( VI sec.), dal "*Bestiaire Divin*" ( XII sec.) e dal "Bestiario moralizzato" ( XIII sec.). Gli artisti utilizzarono quella forma antica, di linguaggio e di conoscenza, che fu alla base della comunicazione, il simbolo. La sua realtà, codice sensibile, per una esalta ermeneutica, non sarà mai interpretata per sé stessa, ma sempre strettamente "con-legata" al suo "con-cetto trascendente" ( Simbolo da sun-ballein). Le figure che vi sono effigiate sono palesamente simboliche e coordinate progressivamente







dal basso in alto (Cfr. *Continuum benedettino* cit).  
Esse sono:

il serpente, *logos cosmico*,  
l'uomo, sinolo di materia e spirito  
l'Aquila, *Logos divino*.

Il serpente proveniente dalla terra, rappresenta la cultura cosmica in divenire, la "vis infero- sessuale", che dalle gambe si protende all'ombelico, punto d'innesto con l'energia vitale del cosmo, il logos tenebroso ed istintuale della fecondità e della generazione perenne. Ancora oggi se ne ricorda il segno nell'anello (amnis - ulus = piccolo serpente che si morde la coda) sponsale, circolare e perenne.

L'uomo vestito da guerriero lotta; arresta all'altezza dell'ombelico, punto invalicabile tra materia e spirito, l'avanzata del serpente; lo afferra alla gola con la destra per stritolarlo, mentre con la sinistra poggiata sul cuore, stringe il rotolo della Legge come scudo.

L'Aquila mandata dall'Alto, (il Logos, il Verbo, la Parola) antagonista del serpente ghermisce l'uomo (l'umanità) affondando gli artigli sul suo capo e gli offre la possibilità di diventare figlio di Dio, il quale non dall'istinto generativo e fecondo della materia, della carne, del serpente è nato, ma da Dio è stato generato. Perciò il Verbo si è fatto carne. Le ali aperte dell'aquila sorreggono il Vangelo di S. Giovanni, il Libro del Verbo. La sua storia veniva letta al mattino

*Nella pagina a lato:*  
Trilogia del letterile: serpente - uomo - aquila.

ai piedi dell'altare dopo la Messa e il popolo ne esaltò la teologia con le seguenti strofe:

*Verbo saccio e Verbo dico  
Verbo saccio, Signore Dio  
'ncoppo a Croce jiste a muri.  
Chella Croce nunn'è de legno  
Fatta n'è de carne.  
Fra la terra e lu Cielo  
Appaie nostro Signore:  
'nce steve nu ramo 'e fiore!*

*Piccoli e grandi  
Venite cu' nnui!  
La tromba suonerà!  
San Giovanni faucierà (griderà):*

*"Peccatori, peccatrici  
chi sape lu VERBO  
che se lu dice.  
Chi nun lu sape  
Che se lu 'nsegne!*

*Chi lu dice tre vote a sera (vespro)  
Aize l'anima e inta 'e ppene  
E n'è paura 'e mala sera.*

*Chi lu dice tre vote a notte (vigile notturne)  
N'è paura 'e mala morte.*

*Chi lu dice tre vote a Matine (Mattutino)  
Jesù è sempe vicine.*

*Chi lu dice tre vote pe' mmare  
N'è paura e' suffunnàre.*

*Chi lu dice tre vote int'a Cchiesa  
È comm'a 'na creatura  
Tanne nata".*

(La necessità del Verbo è sancita con un improprio)

*Chi nun so vo 'mparà  
Tre trave è fuoco addà passà!*

(Una sorta di prova del fuoco - ordalia della tradizione ebraica e persiana, indi medievale - per provocare il giudizio di Dio)

Scorcio delle colonne.



## Le statue

Nella Chiesa di Castello ci sono:

*La statua di S. Antonio.*

Essa si trovava un tempo – su testimonianza di Donna Giovannina Grimaldi, sorella del Parroco Don Sebastiano – nella Cappella di proprietà dell'antica (1600?) Congrega della Pietà, sulla piazzetta omonima. La statua, con proprio altare, si trova ora nell'entrare dalla porta secondaria sulla sinistra della Basilica.

*La statua in legno della Pietà.*

La pesante Pietà, titolare della suddetta Congrega di Carità, è un'opera di arte napoletana del 1700 ed è chiaramente ispirata alla tela del Carracci, che è esposta nella Pinacoteca di Capodimonte.

*La statua dell'Assunta.*

È una statua in legno e stoffa. Essa appresenta la titolare della Basilica. È un'opera di Scuola napoletana del 700. Ha le mani ed il capo di legno con veri capelli inanellati. Il suo busto è di stoffa in ermisio, ricamata in oro e poggia su di un cono dalla cima tronca. Il suo atteggiamento è rapito verso il Cielo, ove fissa il suo sguardo e protende le sue braccia aperte. All'ottava della sua festa viene riposta nel suo tabernacolo con vetrina, sul presbiterio, innanzi al popolo.

*La statua del SS. Rosario.*

È una statua di Scuola napoletana del tutto simile a quella dell'Assunta e sita nell'apposita Cappella con altare, in fondo all'abside della navata sinistra. Il suo atteggiamento è rivolto verso il popolo.

*La statua dell'Addolorata.*

È di fattura di Scuola napoletana del 700. Il volto e le mani sono di legno, i capelli completamente coperti dal velo nero che scende sull'abito dalla stessa stoffa. Il petto trafitto da una sola spada.

*La statua del S. Cuore (XX sec.)*

"Tornato Don Sebastiano dalla guerra - raccontano Donna Givannina e Zia Lucia - fece la statua del S. Cuore in sostituzione di un modesto quadro rotondo... e rimase senza soldi in tasca". Fu situata in fondo all'abside della navata destra sul proprio altare. È una statua di gesso ad altezza normale col vestito dipinto di bianco e col manto di colore rosso. E di buona e bella fattura.



Statua della Pietà.



Statua dell'Assunta del '700.



### **I dipinti**

*Il trittico (XVI sec.)*

Si tratta di una graziosa opera di Scuola napoletana ed è la più grande tavola esistente nella Chiesa. È situata sul muro dell'abside della navata centrale, dietro l'altare maggiore. Fu dipinto intorno alla metà del XVI sec. Emilio Lavagnino ne riferisce la seguente descrizione: "Tavola rettangolare tripartita a guisa di trittico. Nel centro su di un fondo dorato è rappresentata la Vergine con il Bambino tra le braccia; la veste della Vergine è rosa e il manto che in gran parte la ricopre è azzurro. La cornice è lineare del tipo Salvator Rosa, liscia e dai riflessi giallognoli. Essa è appena contenuta entro un baldacchino di stucco, il cui drappeggio è aperto sui due lati dai putti, che insieme ad altre teste di angeli attendono alla collocazione e sostegno dell'opera pittorica. Madre e Figlio sono circonfusi di gloria, entrambi racchiusi e circondati dal fulgore dell'oro che si riflette sul popolo. Il punto è quello dell'Oriente ove la mandorla d'oro funge da sole nascente. Ai piedi della Vergine nel lato destro vi è in ginocchio l'Arciprete Loisius Sicardus in contemplazione mentre si appoggia al suo "baculum". Ai lati ci sono S. Pietro con le sue lettere e le chiavi e S. Paolo con le lettere e la spada. Nella zona più bassa si legge: "Loisius Sicardus - Arch. B. P. R." (Beneventanus Presbiter

*La tela dell'Assunta (metà del XVI sec.)*

Opera di Scuola napoletana. Si trova al di sopra del Trittico ed è della stessa sua epoca. Il committente fu certamente Loisius Sicardus. Si tratta di olio su tela e misura cm. 100 x 120 circa, la sua cornice è liscia

Trittico del XVI secolo:  
la Madonna tra San Pietro e San Paolo.



Tela dell'Assunta del XVI secolo di scuola napoletana.

del tipo Salvator Rosa. Lo stato di conservazione è discreta, ma i colori sono sbiaditi. E ricoperta di polvere. Rappresenta Maria Assunta, avvolta in un grande manto colorato verde della stessa gradazione di quella del Trittico; le mani sono giunte in preghiera nell'atto di ascendere al Cielo. È circondata da Cherubini. A trasportarla in alto è la forza divina, simboleggiata nella soffusa luminosità di cui è circondata nella "pars coelestis" presenti quattro angioletti. Nella "pars terrestris" gli Apostoli, rapiti verso l'alto dall'evento sono disposti in due gruppi di sei ai lati del sepolcro vuoto a forma di bara, poggiata sul suolo. Le sue linee prospettiche ne aumentano la profondità di campo. Dal gruppo di



Interno della basilica.

sinistra Tommaso guarda gli altri Apostoli come per dire: ma è proprio vero quello che sta accadendo? Dal gruppo di destra Giovanni osserva che nella bara, al posto di Maria, sta fiorendo un cespuglio di rose. Simile a questo quadro è l'affresco, che si trova nella chiesetta della "Madonna del sole" in Capodacqua sul Tronto.

*La tela del SS. Rosario (1700)*

Fino al 1965, questa tela, ha occupato l'abside della dell'attigua Congrega omonima. Per ragioni di sicurezza fu trasportata nella Chiesa Parrocchiale e fu sistemata al di sopra della porta principale. Era tutta impregnata di umidità. I danni subiti sono notevoli. I colori si sono appannati.

In più punti non c'è più coesione tra supporto e preparazione. Ciononostante il racconto è ancora abbastanza intelligibile.

L'autore è di sicura appartenenza alla prima metà del 700 napoletano. La cornice, cm. 160x240, è di legno intagliato e dorato, l'arco superiore è dolcemente angolato.

Gli elementi classici sono ben coniugati con gli ultimi epigoni del manierismo. Il soggetto del messaggio è tutto posto in primo piano e assume la forma di piramide.

In alto la Madonna porge il Rosario a S. Domenico e Gesù Bambino lo porge a S. Caterina da Siena coronata di rose. Al di sopra un gruppo di angeli sostengono una testiera con le mani. I colori sono teneri pur emergendo da uno sfondo in penombra. Il Bambino è nel punto focale delle linee prospettiche.



Confessionile del '700.

Tela del Rosario del manierismo napoletano.

## La torre campanaria (XIV-XV sec.)

La torre campanaria, ispirata a modelli moreschi, fu eretta in forma quadrata a due piani in stile romanico, laddove fu una volta la carraia del castello, tra il torrione-Basilica e la Casa arcipreturale. La sua cuspidè tipicamente amalfitana è a base ottagonale al di sopra di una volta in blocchetti di tufo grigio di Gragnano. I suoi lati si corrispondono alla seguente maniera: quattro ampi triangoli dai lati ondulati intramezzati da quattro più stretti interposti per la loro giuntura. Essa è ricoperta da maioliche policrome a scacchi su fondo giallino. Sulla sua punta svetta la Croce di ferro battuto, issata sul globo terraqueo, simbolo dell'ordine cosmico universale (Cfr. Platone, *Timeo* 40 A, 7). Ai piedi della Croce gira liberamente una banderuola a due punte. È il segnamenti dei lavoratori della montagna e dei cacciatori; ma è anche il simbolo della precarietà degli uomini e della vivace mobilità dello Spirito che spira dove, quando e come vuole. Perciò il suo movimento direzionato sulla rosa dei venti richiama tutti alla vigilanza (Cfr. J. Seuffert, *Segni di Vita* – EP. TO – 1989).

Nel primo piano ci sono due monofore e una bifora. Delle due monofore una è nella parete rivolta ad Est che guarda nel giradino interno, verso il Megano e l'altra si trova nella parete rivolta a Sud sul livello della copertura del sottostante Nartece. La bifora invece è stata ricavata nella parete di Ovest e si affaccia sulla cittadella. Il secondo piano costituisce la cella campanaria: ci sono tre bifore ed una monofora. Le tre bifore fanno fare bella figura al campanile perché si aprono sui tre centri abitati: Aurano con Caprile a Nord, Castello con Juvani ad Ovest e Franche con Pimonte a Sud. La monofora rivolta ad Est restò tale perché in quella direzione vi erano solo i monti senza abitazioni.

L'epoca in cui fu costruita la torre campanaria non fu la stessa del *Castrum*-Castello e neppure della Chiesa, ma se guardiamo la data della rifusione (*fecit ob fragione*) della Campana grande, 1546, possiamo fissarla approssimativamente tra la fine del 1400 e i primi decenni del 1500. Il periodo scelto per fissare quella data è il più probabile, attese le aperture dei Castelli ad opera delle libertà dei Comuni e delle Signorie nonché l'esplosione dell'immagazzinamento umanistico, tipica della prima rinascenza. Castello iniziò a subire profonde trasformazioni. All'interno delle mura tra i due ripiani sovrapposti (riportati da precedenti mappe) fu inserito una terza spianata, dovuta al rialzo dei livelli dalla carraia a quelli della Chiesa-Torrione con nuovo ingresso-scalinata sull'atrio e da qui attraverso la porta sotto il campanile, nella Casa Arcipreturale.



Torre campanaria con cuspidè amalfitana.

### **La campana** (*Loisius Sicardus Arcip.* 1542-1580)

La campana grande misura 114 cm. di altezza e 90 cm. di diametro. Venne fusa sul posto secondo l'uso del tempo, dal Maestro E. De lordano, un antenato di Innocenzo Giordano, che fuse (1604) la campana del Corpus Domini. Il materiale impiegato fu il bronzo. Per le funzioni che continua a svolgere, la campana ebbe una speciale benedizione simile ad un "battesimo". Suona la Messa al Mattino, l'Angelus a Mezzogiorno e l'Ave Maria alla sera.

### **La casa dell'arciprete** (XII-XVI sec.)

L'abitazione dell'Arciprete, come si presenta adesso, si compone di due complessi stilistici principali: uno romanico con la volta a botte e l'altro del XVI sec. con soffitto a travi e doghe di castagno, ricoperte dal consueto strato di lapillo impastato, sormontato dal tetto, strutturato con i coppi. Quello più antico è formato da tre stanze con un solo ingresso principale posto innanzi alla cisterna: Attraverso una bussola sulla parete di sinistra si entra nella seconda stanza, di fronte vi è il secondo ingresso, sulla destra vi è la terza stanza di piccole dimensioni, quasi un posto di vedetta, che apre la finestra sul borgo sottostante. La restante parte del caseggiato fu riattato sul finire del XVI sec. dall'Arciprete Ascanio de' Medici utilizzando strutture preesistenti ricavandone almeno sette altre stanze con in fondo al corridoio del colonnato un grazioso "luogo comodo" ornato da stucchi leggeri. Di esse sono agibili con riserva solo due, le altre cinque sono ancora sfondate, senza tetto e senza porte. Nella parete del corridoio in un'edicola rettangolare, nascosta sui tre metri di altezza c'è lo stemma pallesco dei Medici. Originariamente come si può ancora osservare sulla parete esterna ad Est, il tetto era molto più basso e fa presupporre altri locali diventati terranei e inaccessibili per aver innalzato il piano viario dall'antica carraia all'attuale livello. All'inizio del corridoio colonnato, sulla sinistra si trova il forno per il pane.



Stemma pallesco in stucco sul muro del loggiato

Loggiato della casa arcipreturale.

